Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3209 1752

Venceslao
D: d. Casciano
D: Zen - Agostola
M: Ant: Gaetano Lamparini
di pagg: 60 -

Muro Cornaro
Co: degli Algarotti:

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
09
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 651

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3209
BRAIDENSE
MILANO

VENCESLAO

Drama per Musica
da rappresentarsi
Nel Teatro

TRON
di S Cassiano
nel Carnovale
dell' anno
MDCCLII

ARGOMENTO.

VEnceslao; Re di Polonia ebbe dui Figliuoli, Casimiro, ed Alessandro: il primo di genio altero, feroce, e lascivo: il secondo di temperamento dolce, e moderato. Tutti e due s' invaghirono di Erenice Principessa del Sangue, discendente dagli antichi Re di Polonia, ma con intenzione molto diversa. Casimiro l' amò per goderla, Alessandro per isposarla. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la Corte il suo amore; e questi, conosciuto il genio violento di suo fratello ad ogn' altro nascose il suo, fuorchè all' amata Erenice; ed all' amico Ernando, Generale, e favorito del Re, anzi perchè temeva della ferocia di Casimiro, pregò l' amico a fingersi appassionato per Erenice, affinchè col di lui mezzo potesse più sicuramente parlare della sua passione alla Principessa. Tanto fece per impegno di amicizia Ernando, quantunque poscia gli costasse caro l' impegno per l' amore, che in lui si accese verso la stessa Erenice. Riuscì la cosa di tal maniera, che Casimiro credette, che gli fosse rival

nell' amore il Generale, non il Fratello; e da queſta ſua ingennevole credenza naſce l'intreccio principale del Dramma. La morte di Aleſſandro ſeguita per man del Fratello; l'accuſa di Erenice; la condanna, e la Coronazione di Caſimiro nella forma, che ſi rappreſentano, ſono azioni tratte dalla ſteſſa fonte, da cui ſi traſſe il ſoggetto. Gli amori di Caſimiro con Lucinda gran Ducheſſa di Lituania (grado, che per degni riguardi ſi è convenuto mutare in quel di Reina) ſono di mera invenzione.

MUTAZIONI DI SCENE

d'invenzione e direzione del Sig. Pietro Zampieri.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza Real di Cracovia, con archi trionfali. In lontano Carro trionfale, che viene avanzando, e da cui dovrà ſcendere Ernando accompagnato dal ſuono de' militari ſtrumenti. Precede, e ſegue l'eſertito Polacco, con molti Schiavi in catene, e fra loro vedraſſi il teſchio di Adraſto gran Capo de' rubelli Coſacchi alzato ſopra d'un Aſta. Ad un lato della Scena vedeſi una Scalinata del Palazzo, da cui dovranno ſcendere Venceslao, e i due Principi ſuoi Figliuoli.

Atrio, corriſpondente agli appartamenti Reali.

Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Logge.

Stanza di Caſimiro con Tavolino.

Campagna per il ballo.

NELL' ATTO TERZO.

Prigione.

Appartamenti.

Luogo magnifico con Trono Reale,

ATTORI.

VENCESLAO, Re di Polonia.
Il Sig. Giuseppe Tebaldi.
CASIMIRO, suo Figlio amante di Erenice.
Il Sig. Pietro Morigi.
LUCINDA Regina di Lituania, amante di Casimiro.
La Sig. Prudenza Sani Grandi.
ERENICE, Principessa di Sangue Reale amante d'Alessandro.
La Sig. Rosa Tartaglini.
ERNANDO Generale, e favorito di Venceslao, amico di Alessandro, e amante in segreto di Erenice.
Il Sig. Giuseppe Sidotti.
GISMONDO Capitan delle Guardie, e confidente di Casimiro.
La Sig. Agata Elmi. Virtuosa di Camera di S. A. S. la Principessa Ereditaria di Modena.
ALESSANDRO altro Figliuolo di Venceslao amante di Erenice.
La Sig. Catterina Panizza.

La Musica sarà del Sig. Antonio Gaetano Pampani, Accademico Filarmonico, e Maestro del Coro dell' Ospitaletto.
Li Balli sono d'invenzione, e direzione del Sig. Minelli Dadatti.
Il vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Natale Canciani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza Real di Cracovia, con Archi, Trionfali, in lontano. Carro Trionfale, che viene avanzando, e da cui dovrà scendere Ernando accompagnato dal suono de' Militari Strumenti. Siegue l'Esercito Polacco, con molti Schiavi in oatene, e frà loro vedrassi alzato sopra di un' Asta il tronco teschio di Adrasto, già capo de' rubelli Cosacchi. Ad un lato della Scena vedesi una Scalinata del Palazzo Reale, da cui dovranno scendere Venceslao, e i due Prencipi suoi Figlioli.

Dopo allegra, e breve Marchia degl' Istromenti Ernando scende dalla Machina, e si avanza verso del Re Venceslao, che viene ad incontrarlo con Casimiro, ed Alessandro.

Ern. O Del Regno Polono (narca,
Del Boristene algente alto Mo-
Venceslao sempre invitto;
Già 'l superbo Cosacco
Morde i tuoi Ceppi; e il contumace Adrasto,
Dell' alme più rubelle
Grand' esempio, e gran pena,
Da più colpi trafitto

Anche eſtinto confeſſa
Nelle aperte ſue piaghe il ſuo delitto.
Venc. Le tue vittorie, Ernando,
Degne della tua fama, e ſon maggiori
Del poter noſtro. Hai vinto,
Ma di tanta tua gloria è noſtro il frutto.
Vieni, onde al ſen ti ſtringa,
O forte del mio Regno
Difeſa, e primo amor, (*lo abbraccia*)
Caſim. (Fremo di sdegno.)
Aleſs. Agli ampleſſi paterni, amico Duce,
Un mio ſucceda.
Ern. O ſempre
Generoſo Aleſſandro (*ſi abbracciano*)
Venc. Caſimiro, e tu ſolo
Al vincitor nieghi gli applauſi?
Caſim. Ernando
Ne' ſuoi reali ampleſſi ebbe anche i mici.
Ern. Servo ti ſono.
Caſim. (Anzi rival mi ſei.)
Venc. Sin' or ſterile prezzo
Diedi al valor di Ernando. I ſuoi trionfi
Ne chiedono un maggiore; Ei me lo addiri,
Ern. Gran Re, tutto ti deggio.
Venc. Il tuo riſpetto
Non dee laſciarmi ingrato.
Chiedi.
Ern. Temo nel prezzo
Parer vil, non audace.
Venc. Vil non fia ciò che puote
Gli affetti meritar del tuo gran core.
Ern. Ti arride amor. Sol per te chieggo
(*piano ad Aleſs.*)
Aleſs. O amico! (*piano ad Ern.*)

Ern.

Ern. Dirò, poichè l'imponi,
Ma non ſenza roſſor, (non ſenza pena)
L'oggetto de' miei voti è un bel ſembiante.
Caſim. (Iniquo!)
Venc. (Ernando amante!)
Ern. Amor ſol diede
Più zelo al cor, più ſtimolo alla fede.
Venc. Favella.
Caſim. (Ah più nol ſoffro.)
Ern. L'amor Sire ...
Caſim. Ammutiſci,
Troppo altero vaſſallo.
Frena il volo, al tuo amore, o nel tuo ſangue
Ne ammorzerò le fiamme. Ama, là dove
Non offendi il tuo Prence; o ſe sì audaci
Nutri gli affetti, ama ſoffrendo, e taci.
Ern. Tacerò ſe ti offendo, e in ubbidirti,
Al duolo, e alla mia fede
Ritroverò il conforto, e la mercede.
La pura face,
Che il cor m'accende,
Se a te diſpiace,
Quallor t'offende,
Nel ſeno miſero
S'aſconderà.
Per tuo contento
Saprò ubbidirti,
Con mio tormento;
(Ma affatto eſtinguere
Non ſi potrà.)
La pura ec.

SCENA II.

Venceslao, Casimiro, e Alessandro.

Venc. TU del mio fido Ernando (digli,
Segui, Alessandro, le vestigia, e
Che a tal grado alzerò la sua fortuna,
Che non fia chi 'l sorpassi
Quaggiù, fuorchè il suo Re, fuorchè gli Dei.
Casim. E ch'ei tema, gli aggiungi,
In qualunque destin gli sdegni miei.
Aless. Tanto esporrò; ma troppo ingiusto sei.
(*parte.*)

SCENA III.

Venceslao, e Casimiro.

Venc. CAsimiro, cotesta
Tua superba fierezza
Vuol privar te di un padre, e me di un figlio.
Casim. Del tuo poter, della mia vita, o Sire,
Usa a tuo grado. Il soffrirò con questa,
Che tu chiami fierezza, ed è virtude;
Ma che un basso vapore,
Che un mio servo, un Ernando
Mi sia rival; ch'ei mi contenda, e usurpi
Il possesso di uu bene?
Nol soffrirò. Sento, che m'empie un core
Forte a ceder la vita, e non l'amore.
Venc. Vedrem ciò, che far possa
Mio malgrado il tuo amor. Ma sappi intanto,
Che un reo vassallo arma di un Re lo sdegno,
E che prima che a te, fui Padre al regno.

Fre-

Frena l'audace orgoglio;
Pensa chi sei, chi sono,
Ch'io detto leggi in soglio,
Che ti son Padre e Re.
Pensa, che d'un superbo
Soffrir non so lo sdegno:
Pensa, che Padre al regno
Fui prima che di te.
Frena ec.

SCENA IV.

Casimiro, e Gismondo.

Gis. PRence
Cas. Fedel Gismondo
Gis. Del Lituano scetro
L'illustre Principessa ....
Cas. Che fia?
Gis. Colei, che amasti, allor che fummo
Stranieri in quella Corte ...
Cas. Rimembranze nojose.
Gis. Lucinda ...
Cas. E' morta forse?
Gis. Giunta è poc'anzi.
Cas. Oh Dei? Lucinda?
Gis. Io stesso
La viddi in viril manto,
Mentito il sesso, e co'suoi fidi accanto.
Cas. Turbatrice odiosa
Dell'amor mio, costei sen viene, e seco
Avrà la fè giurata.
Gli affetti a lei dovuti
Mi ha rapiti Erenice. Arde più forte
Del nuovo Amor la face.

Gif. Vedi: ella viene,
Caſ. Offerverò s'è deſſa.
Gif. (Miſera Principeſſa!) (*Si ritirano in diſparte.*)

SCENA V.

Lucinda da Uomo, con ſeguito, e detti.

Luc. LUcinda, in quella Reggia (to,
Vive il tuo ſpoſo, in vano atteſo tan-
E ſempre amato, e pianto.
Qual di sì lungo indugio
Scuſa addurrà? Ma in quale oggetto
Vi affiſſate, o miei lumi?
(*Accorgendoſi di Caſim.*)
Gif. Già ci oſſervò. (*A Caſ.*)
Caſ. Finger mi giovi (*A Gif. e s'avanza.*)
Luc. O Numi!
Caſ. Stranier, che tale a queſte ſpoglie, a queſti
Tuoi Compagni, o Cuſtodi a me raſſembri,
E qual forte cagion a noi ti guida?
Luc. (Non mi ravviſa.) A mia gran ſorte aſcrivo
Che dal Ciel Lituano
Quì giunto appena, ove drizzai la meta,
Te incontri, Eccelſo Prence.
Caſ. A te, che altrove
Giammai non vidi, ove fui noto, e quando?
Luc. In Lituania, ov'ebbi
L'alto onor d'inchinarti.
(Ah! quaſi diſſi il fier deſtin d'amarti.)
Caſ. Qual ti appelli?
Luc. Lucindo.
Caſ. L'ufficio tuo?
Luc. Di Segretario in grado
A Lucinda ſervìa.

Caſ.

Caſ. Lucinda?
Luc. Sì; l'Erede
Del Lituano Regno.
Caſ. Tu con Lucinda?
Gif. (O com'è ſcaltro!)
Luc. Io ſeco
Era il giorno primier, che i lumi tuoi
S'incontraro co' ſuoi.
Giorno (ah giorno fatal!) che in voi ſi acceſe
Scambievol fiamma: Io ſeco
Allor che le giuraſti eterno amore,
Allor che in bianco foglio
La marital tua fede,
Me preſente, ſegnaſti: e me preſente,
Si ſtrinſe il ſacro nodo,
Si diede il caſto ampleſſo.
Ti dovria ſovvenir, ch'entro a ſei Lune
Tornare a lei giuraſti:
Pur due volte d'allora
Compì l'anno il ſuo corſo, e non tornaſti.
(Miſera!) e non ancora
Ti ſovvien qual'io fia,
Io che fui teſtimon delle ſue pene,
De' giuramenti tuoi?
Caſ. Non mi ſovviene.
Luc. Non ti ſovviene? Ingrato...
Caſ. A cui favelli?
Luc. Così m'impoſe il dirti
La tua fedel Lucinda; e ſe (mi aggiunſe)
E ſe nulla ottener puoi da quel core,
Fa ch'io 'l ſappia, onde fine
Abbia con la mia vita il mio dolore.
Gif. (A lagrimar mi aſtringe.)
Caſ. Fole mi narri.

Luc.

Luc. (O son tradita, o finge.)
Caſ. Ma dovunque tu venga
E qualunque ſii tu,
Parti, o Lucindo, e non cercar di più..
Non so di che favelli,
Non mi ſovvien chi ſei;
Parti; (che pena, o Dei!)
Di più non ricercar..
Potria queſto ſoggiorno
Reccarti ſolo affanno,
Amaro pianto un giorno
Sol ti potria cauſar..
Non so ec..

SCENA VI.

Lucinda, e Giſmondo.

Lue. COsì mi laſcia il traditor? Giſmondo,
Tu pur non mi ravviſi, o te ne in-
Giſ. (Che le dirò?) Signora, (fingi?
Ben ti ravviſo, e ti ho pietade ancora..
Lue. Dimmi, che ſperar degg' io?
Mi ha tradita il mio ſpoſo? o vuol tradirmi?
Arde per altra; o finge?
Del mio fato il tenor ſvelami tu.
Giſ. Parti, o Lucinda, e non cercar di più. (*parte.*)

SCENA VII.

Lucinda.

CH'io non cerchi di più? ſolo a tal fine
Mi partii dal mio Regno;
Varcai Provincie, e Mari,
Gra-

Grado, e ſeſſo mentii; ſofferſi tanto..
Vò ſaperlo, e pur temo
Che il ſaperlo mi ſia cagion di pianto..
Ti ſent' ogn' ora in petto,
Povero amante core,
Nel tuo dubbioſo amore
Languire, e palpitar..
Ma ſe così t' affanna
Un barbaro timore,
Che ſia, ſe traditore
Lo giungi a ritrovar?
Ti ſento ec..

SCENA VIII.

Atrio corriſpondente agli appartamenti di Erenice..

Ernando, Aleſſandro, ed Erenice.

Ern. BElla Erenice..
Ere. Invitto Ernando..
Ern. (O viſta!)
Ere. All' ombra de' tuoi lauri
La comun libertà poſa ſicura.
Aleſ. E de' tuoi riſchi il noſtro bene è l'opra..
Ern. Se voi lieti non rendo,
Nulla oprai, nulla ottenni. Egli è gran tempo,
Ch' ardono del tuo bello, e ben tu'l ſai..
Caſimiro, e Aleſſandro
Queſti temendo il ſuo rival germano,
Naſcoſe il fuoco, e col mio labro eſpoſe
Le ſue fiamme amoroſe..
L' odio di Caſimiro,
Credutomi rival, tutto in me caddè,
E in

E in me ſol riſpetto l'amor paterno.
Il Coſacco rubello
Mi eſentò dalla Reggia. Io vinſi, e 'l prezzo
Eſſer dovea Erenice,
Sol per render voi lieti, (e me infelice.)

Ere. Cor generoſo.

Aleſ. E grande.

Ern. Godea, che a me tenuti
Foſſe di tanto. Caſimiro allora
Fremè, ſi oppoſe, minacciò. Compiacqui
Al ſuo furor: colſi congedo, e tacqui.

Aleſ. Perfido!

Ere. Or la dimora
E' comune periglio.

Aleſ. Ma quale è il tuo conſiglio?

Ern. Nella vicina notte
Abbracciatevi ſpoſi.

Aleſ. E poi?

Ere. Riparo
Non avrà 'l fatto. Al mio conſiglio, al nodo
Non diſuguale il padre
Darà l'aſſenſo; e del rival germano
Sarà impotente ogni furore, e vano.

Aleſ. Me fortunato appieno,
Se tu vi aſſenti.

Ere. Oh Dio!

Aleſ. Che paventi, Erenice?
Spoſa mi ſei. Nell'atto ſacro invoco
L'amor, la fede, Ernando, Uomini, e Dei.

Ere. Ti cedo, e ſpoſa ecco ti abbraccio.

Ern. Parti,
Pria che il german quì ti ſorprenda.

Aleſ. Addio.
Verrò cinto dall'ombre
A dar-

A darti il primo maritale ampleſſo.

Ern. (Io fui del mio morir fabro a me ſteſſo.)

Aleſ. Cara, nel ſol penſier del mio contento
Ripien di gioja il core in me rifento.
Per te di giubilo
Ripieno o il cor.
Com' è piacevole
Lo ſtral d' amor!
La bella fiamma
Che in ſen m' infiamma
Di così nobile
Soave ardor.
Che liete immagini!
Che bel contento!
Per ec.

SCENA IX.

Ernando, Erenice, poi Caſimiro, e Giſmondo.

Ere. PAce al Regno recaſti, e gioje a noi,
Ernando generoſo,
Ma tu così penſoſo? E che ti affligge?

Caſ. Felici amanti, il mio
Importuno venir toſto non privi
Del piacer di una viſta i voſtri lumi.

Ere. Se ſai d' eſſer moleſto, a che ne vieni?

Caſ. Perchè riſpetti Ernando
Su gli occhi di Erenice un mio comando.

Ern. (Qual fia?)

Giſ. (Fra sè che penſa!)

Caſ. Da lei che adori, or prendi
L' ultimo addio.

Ern. Perchè?

Caſ. Perchè Ernando è Vaſſallo, ed io ſon Re.

Ern.

Ern. L' amar beltà che tu pur ami, o Prence,
Non è offesa al tuo grado.
E' omaggio che si rende al bel che piace.
Nell' amor mio son giusto, e non audace.
Cas. E giusto anch' io sarò in punirti. A troppo
Tua baldanza s' inoltra. (*in atto di dar mano*)
Ere. E a troppo ancora (*lo tratiene.*)
Ti trasporta il tuo sdegno.
Partiti, o Duce.
Ern. Addio, Signor. Per poco
Tempra, o sospendi almen l' odio mortale;
Dentro al venturo giorno
Non sarò, qual mi credi, il tuo rivale.
(*parte*)

SCENA X.

Casimiro, Erenice, e Gismondo.

Gis. ERenice offendesti (*a Cas.*)
Ere. Prence
Cas. Mia cara.
Ere. Anche per te sia questo
L' ultimo addio, che da Erenice or prendi.
Cas. Come?
Ere. L' amor di Ernando
Grave offesa è al tuo grado.
L' amor di Casimiro
Più grave offesa è all' onor mio.
Cas. Perchè?
Ere. Erenice è vassalla, e tu sei Re.
Gis. (Si vendica di Ernando.)
Cas. Tua beltade ha l' Impero.
Sul cor di Casimiro.

Ere.

Ere. Il mio divieto
Dunque ti sia comando
Cas. Questo è 'l tuo sol comando
Cui ubbidir non posso.
Ere. Che dunque brami?
Cas. Amore.
Ere. Questo è 'l tuo sol disio
Cui nè ubbidir, nè compiacer pos' io.
Non sperar, ch' io possa mai
Dimostrarti un falso amore;
Io non t' amo, e non t' amai
E per te, credi al mio core,
Mai d' amor m' accenderò:
Pui usar lusinghe, e vezzi,
Che per te non sento affetto,
Ch' alma in sen per te non ho.
Non ec.

SCENA XI.

Casimiro, e Gismondo.

Cas. AMar puossi, Gismondo,
Beltà più ingiusta, e più superba?
Gis. Prence,
Dell' ingrata Erenice
Si serve Amor per gastigarti. Ei gode
Che tua pena ora sia l' altrui rigore.
Cas. Di qual fallo son reo?
Gis. Lo sa il tuo core.
Cas. Che mai?
Gis. Spergiuri affetti,
Giuramenti negletti,
In mentita fede.....

Cas.

Caſ. Eh taci.
Giſ. La tua Lucinda amata, e poi tradita.
Caſ. Chi mi parla di lei troppo m'irrita.
(*parte*)

SCENA XII.

Giſmondo.

INfe'lice Lucinda, io ti compiango.
Il tuo amor, la tua fede
Meritar ben dovean miglior mercede.

Alme care, alme coſtanti,
Che innocenri amor ſeguite,
Non credete ai certi amanti
Troppo facili ad amar.
Non dovete luſingarvi
Alle lor promeſſe ardite.
Come ſono a innamorarvi,
Saran pronti ad ingannar.
Alme ec.

SCENA XIII.

Reggia.

Venceslao, *Caſimiro*, *poi Lucinda con ſeguito.*

Venc. S'Introduca il Meſſaggio
Non partir Caſimiro, ei pur ti chiede.
Caſ. Ubbidiſco. (e fin quando
Dipender io dovrò dall'altrui legge?)
(*ſopragiunge Lucinda*)
Luc.

Luc. Del Sarmatico Cielo inclito Giove,
Per cui la fredda Viſtula è ſuperba
Più dell'Iſtro, e del Tebro;
Re, da cui minor gloria è la fortuna;
Quella, ch'eſtinto il genitor Guſtavo,
Di Lituania or regge
Le belle ſpiaggie, e il fertil ſuol, Lucinda;
A te, la cui gran fama
Non v'è cui nota, o Venceslao, non ſia,
Per alto affar me ſuo Miniſtro invia.
Venc. Di sì illuſtre Regina,
La cui virtù ſublime
E' fregio al debil ſeſſo, invidia al forte,
Ch'io ſervir poſſa a cenni è mia gran ſorte.
Caſ. (Meglio è ch'io parta innoſſervato.)
(*in atto di partire*)
Luc. Arreſta,
Principe, i paſſi. A quanto
Dir mi riman te vò preſente.
Caſ. (O inciampo!)
Coſtui, Signor, mente l'ufficio, e 'l grado.
Luc. Io mentir, Caſimiro?
Queſto, che al Re preſento
(*Porge una Lettera al Re, che ſembra eſſere di credenza. Il Re l'apre, e leggendola guarda minacioſo il figliuolo.*)
Foglio fedel, queſto dirà s'io mento.
Caſ. (Legge, e minaccia.)
Venc. (O note!)
Caſ. (Nieghiſi tutto a chi provar nol puote.)
Venc. (Che leſſi!) ah figlio, figlio! Opre ſon queſte
Degne di te? degne del ſangue, ond'eſci?
Tu Cavalier? Tu Prence?
Caſ. Che fia?

Venc.

Venc. Prendi, e rimira.
Que' caratteri impreſſi
Son di tua man? li riconoſci? leggi;
Leggi pure a gran voce, e del tuo errore
Dia principio alla pena il tuo roſſore.
(*li porge il foglio, e Caſimiro legge.*)
Caſ. „ Per quanto ha di più ſacro
„ Il Prence Caſimiro a te promette
„ La marital ſua fede,
„ A te Lucinda, erede
„ Del Regno Littuano;
„ E ſegna il cor ciò che dettò la mano.
Venc. Leggeſti? a qual difeſa
Tua innocenza commetti?
Caſ. Or ora il diſſi. Un mentitore è queſti,
Signor; mentito è il grado;
Mentito il miniſtero. Io ne giurai
A Lucinda la fede,
Nè vergai queſto foglio,
Nè promiſi Imenei,
Nè mai la viddi, o pur nè inteſi.
Luc. O Dei!
Caſ. E perchè alcun, della buggiarda accuſa,
Teſtimon piu non reſti,
Lacerato in più parti
Or te, foglio infedele, il piè calpeſti.
(*ſtraccia il foglio, e lo calpeſta.*)
Venc. Tant' oſi?
Luc. Caſimiro,
Mentitor me diceſti. In Campo chiuſo
A ſingolar tenzone,
Forte guerrier per naſcita, e per grado
Tuo egual, che meco io traſſi
Da Lituani lidi,

Per

Per mia bocca or t'invita,
E tua pena ſarà la tua mentita.
Caſ. Il paragon dell'armi io non ricuſo.
Luc. Anzi che cada il Sole,
Tu Re il concedi.
Venc. Aſſento
E ſpettatore io ne ſarò.
Luc. Ti aſpetto
Colà al cimento.
Caſ. Ed io la ſfida accetto.
Luc. Colà ti pentirai, perfido core
D'aver ſchernito il più coſtante amore.
Vieni, ſe ai cor, ingrato,
Vieni, che in campo armato
Ti ſoſterrò col brando,
Che ſei un mentitor.
Nella fatal conteſa
Pentirti allor potrai,
Pietà da me vorrai,
Ma ſarà tardi allor.
Vieni ec.

SCENA XIV.

Venceslao, e Caſimiro.

Venc. FIglio, ſoffri con pena,
Che Venceslao ſul Trono
Dia Leggi al Mondo; ed oſi,
Senza punto arroſſirti,
Inſultar l'egra ſalma.
Caſ. (O ſofferenza!)
Venc. Alle paſſate colpe
Tu queſto aggingi, o Ciel! D'una deluſa

Real

Real Donzella....
Caſ. Eh Sire,
Smentirà il mio valor l'indegne accuſe.
Sofferrò mia innocenza; e quando ancora
Lucinda aveſſi amato
Non faria colpa un giovanil traſporto.
Venc. E' queſto degli amanti
Il ſolito penſiero;
Dice ogn'uno così, mà non è vero.
(*parte*)

SCENA XV.

Caſimiro ſolo.

AMor ſe in più beltà ti ſervo, e adoro,
Meco, ti ſdegni a torto,
Che d'eſſerti fedel ſerbo il coſtume
E ſe cangio l'Altar, non cangio il Nume,
Ma che ſarà? ſi vada al gran cimento.
Ah! che ſol del deſtin tutto pavento.
Al fulgor di qualche Stella
S'incamina in ſelva ombroſa;
Ed in queſta parte, e in quella
Gira in certo, e andar non oſa
L'aggitato Pellegrin.
Dubbia ancor queſt'alma in ſeno
Nel ſuo amore ſi tormenta,
E confuſa ſi ſgomenta
Del tenor del ſuo deſtin.
Al fulgor ec.

Il fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge.

Ernando, poi Erenice.

Ern. NOn molto andrà, che di Ereniee in seno
Godrà l'amico. Io 'l no do (
Strinſi; affrettai; cor ebbi a farlo; e'l lodo.
Ere. Ernando, a cercar vengo
Nel piacer de' tuoi lumi
Una parte del mio. Sovente io poſi
Il mio cor nel tuo ſeno. Io vel laſciai,
Perchè quel di Aleſſandro in lui trovai.
Ern. Ripigliati, Erenice,
Ripigliati il tuo core.
Ei mal ſoggiorna in compagnia del mio;
E per ſolo conforto
Mi laſcia nel partir l'ultimo addio.
Ere. Che! un'ingiuſto divieto
Tanto riſpetti? e tanto
Temi nella mia viſta
D'irritar Caſimiro?
Ern. Altro temo, Erenice; altro ſoſpiro.
Ere. Che mai?
Ern. Già nel mio core
Son reo. Laſcia che almeno
Nel tuo viva innocente.

Ere. Ancor ten priego. Aprimi il cor; favella.
Ern. Sia l'ubbidirti, o bella,
Gran parte di discolpa al mio delitto.
Parli il labbro, e 'l confessi;
Seppure a te finora
Non differ gli occhi miei, che il cor ti adora.
Ere. Tu scherzi, o sì amoroso
A favor di Alessandro ancor mi parli?
Ern. Chi può mirar quegl'occhi, e non amarli?
Ti amai dal primo istante in cui ti viddi;
Tel dissi nell'estremo in cui ti perdo;
T'amo, Erenice, t'amo;
Ma d'amico, e da forte,
Senza desio, senza speranza io t'amo....
Ere. E m'ami, al fin vuoi dirmi,
Ma col cuor di Alessandro, il mio tesoro.
Ern. Sì, sì: t'amo col suo; col mio ti adoro.
Deh più credi, Erenice,
Sel nieghi alle mie voci, al tuo sembiante.
Ere. Vanne: ti credo amico, e non amante.
Ern. Chiamami come vuoi amante, o amico,
All'amistà non nuoce amor pudico.
(*si parte.*)

SCENA II.

Erenice, poi Casimiro.

Cas. FElice incontro. Arresta,
Bella Erenice il piede.
Quel che ti vedi innante,
Non è più Casimiro,
Quell'importuno amante.
Egli è il Prence, è l'erede
Del Polonico scettro,
Tuo amator, ma pudico, e che destina
Te al suo Regno, e al suo amor Moglie, e Re-
(gina.
Ere. Come? Tu Casimiro, erede, e Prence
Del Polonico scettro,
Chiedi in moglie Erenice?
Cas. Si Principessa,
Sarai mia Sposa.
Ere. Io, Casimiro?
Cas. E meco
Tu regnerai felice.
Ere. Non troverai Lucinda in Erenice.
(*parte*)

SCENA III.

Casimiro, e poi Gismondo.

Cas. MIe delusе speranze,
Non andrete impunite

Di un tal rifiuto.
Gif. In traccia appunto, o Prence,
Di te venia;
Caf. Che arrecchi?
Gif. Quel, che t'arde nel ſen per Erenice,
Indegno foco, ammorza.
Caf. L'offerta d'un diadema,
Che le fece il mio amor, ſprezzò l'ingrata.
Gif. E ſprezzarla, perchè? Per abbaſſarſi
Già ſpoſa ad altri ampleſſi.
Caf. Come? Spoſa Erenice? O Dei! ma dove?
Quando? con chi?
Gif. Nella ventura notte
E' ſtabilito il nodo.
Caf. Così vicina ancora
La mia ſciagura? E certo il ſai?
Gif. Poc'anzi
Da Iſmene a me germana, e di Erenice
La fida amica il tutto inteſi.
Caf. Ah troppo,
Giſmondo inteſi,
Gif. E' tempo .....
Caf. E' tempo sì di vendicarſi. Iniqua!
Ma nel rival ſuperbo
Ti punirò.
Gif. Nò mio Signor.
Caf. Giſmondo,
Parto col mio furor; Tu taci il tutto
Apportarò alla Reggia, e Straggi, e lutto.
Rapirmi ſe intende,
Del core la pace
Se amor mi contende,
Paventi l'audace,
Punirlo ſaprò.

Ripien

Ripien di furore
Il braccio mio forte
A lui darà morte,
Vendetta farò.
Rapirmi ec.

SCENA IV.

Giſmondo.

IO mi credea, che di Erenice al nodo
Sciolto cadeſſe, e infranto
Quello di Caſimiro; e nel ſuo core
Credei ſervir, Lucinda, al tuo dolore.
Ma in lui la grave offeſa
Riſveglia l'ire, e non ammorza il foco.
Diſprezzo il fa coſtante;
Più feroce ei divien non meno amante.
Leon feroce,
Tigre innumana,
Non ha ſi cruda
La Selva ircana,
Com'è quel fiero,
Sdegnato cor.
Credevo eſtinguere
L'incendio appreſo;
Ma s'è più acceſo,
Si fè maggior.
Leon ec.

SCENA V.

Steccato chiuso con balaustri, e cancelli all' intorno, e ringhiere al di sopra, fra le quali nel mezzo v'à luogo più degl' altri nobilmente preparato, ove siede il Re.

Lucinda con seguito.

SOmmi Dei, menti eterne,
Da voti miei tanto stancati, e tanto,
Dall' infedel mio Sposo
Spergiurati, e scherniti;
Se mai sull' are vostre
Vittime elette i' fei cader; se a voi
Giunser mai con gl' incensi
Gl' innocenti mici prieghi; a me volgete
Raggi propizj; e in questa
Fatal temuta arena,
Finite la mia vita, o la mia pena.

SCENA VI.

Venceslao con seguito, e Lucinda.

Ven. IMpazienza, e sdegno
Ben quì ti trasse frettoloso.
Luc. Sono
Anche i più brevi indugj,
A chi cerca vendetta, ore di pena.
Ven. Stranier, cadente è 'l Sole; e meglio fora
Sospender l'ire al dì venturo, e l'armi.
Luc. Tanto rimane, o Sire:

Di giorno ancor, che ne avrà fin la pugna.
Giudice, e Re tu stesso
L'ora assegnasti, e 'l campo. Ed or paventi?
Ven. Pugnisi pur.
Non entran nel mio core
Deboli affetti, e n' è viltà sbandita;
E se ora temo, temo
L' innocenza del figlio, e non la vita.

SCENA VII.

Casimiro con seguito, e li sudetti.

Cas. E Vita, ed innocenza
Affidata al mio braccio è già sicura.
Luc. Impotente è l' ardire in alma impura.
(*Venc. va a sedere sul Trono*)
O tu che ancor non veggio
(*Cas. sta confuso*)
Qual ti deggia chiamar nemico, o amico,
Possibil fia ch' espor tu voglia al fiero
Sanguinoso cimento e fama, e vita?
E ingiusto sosterrai la tua mentita?
Dimmi, dì, Casimiro;
Tu non vergasti il foglio? Ignoto il volto
T' è di Lucinda, e 'l nome?
Fede non le giurasti?
(*Cas. non la guarda*)
Sposa non l' abbracciasti? E dir tu 'l puoi?
Tu sostener? Scuotiti al fin. Ritorni
La perduta ragion. Già per mia bocca
L' amorosa Lucinda or sì ti dice.
(*se gli accosta*)
Deh torna ad abbracciarmi

Mio dolce ſpoſo amato
Caſ. All' armi, all' armi
(*Caſim. dà di mano alla Spada, e con impeto da sè riſoſpinge Lucinda.*)
Luc. Dunque all' armi ſpergiuro.
(*Dà di mano allla Spada*)
Sieguaſi il tuo furor.
Caſ. Se' tu quel forte
Campion, che a darmi morte
Sin dal Ciel Lituan teco traeſti?
Luc. Io quegli ſono ; e meco
Hò la ragion dell' armi,
Meco i Numi traditi,
L' oneſtà vilipeſa, i tuoi ſpergiuri.
Sù, ſtringi il ferro ; e temi
Le piaghe che ricevi,
Ma più quelle che fai. Più del tuo Sangue
Temi il mio Sangue, e ſia
Il tuo riſchio maggior la morte mia.
Ma che diſſi mia morte?
La tua, la tua vogl' io. Perfido, all'armi.
Ben ſaprà queſto acciaro
A quel core infedel farſi la ſtrada.
Caſ. (Io volgerò contro coſtei la ſpada?)
(*In atto di partira è tratenutto da Luc.*)
Luc. Nò, nò : da queſto campo ad armi aſciutte
Non uſcirem.
Caſ. Corre all'Occaſo il Sole,
E in braccio d' Erenice Ernando è atteſo.
Luc. Che fai? che miri? Ommai
O ti difendi, o ti trafiggo inerme.
Caſ. Pugniſi al nuovo giorno
Luc. Nò, nò; pugna or voleſti, e pugna or voglio
Tu dei cadervi, od io.

Caſ.

Caſ. Tolgaſi queſto inciampo all' amor mio.
(*Sicgue l' abbattimento, in cui Caſ. gitta con un colpo di mano a Luc. la Spada.*)
Caſ. Se' vinto ; ed è 'l tuo torto
Chiaro agli occhi del Padre, a quei del mondo.
Luc. Hai vinto, o vile. Aggiungi alla tua gloria
L' aver vibrato in ſen di donna il ferro.
L' averla vinta. Reſta
La morte ſua. Che badi?
Caſ. Tu Donna?
Luc. E ancor t' infingi ; Or via mi ſvena.
Queſto de' tuoi delitti
Sarà 'l minor : l' aver Lucinda ucciſa
Dopo averla tradita
E fia poca fierezza,
Nel mancarle di fè, torle la vita.
Venc. Che ſento? ella è Lucinda?
(*Il Re ſcende dal Trono*)
Caſ. Padre, già 'l diſſi : Un mentitore è deſſo
Mentì già 'l grado, ed or mentiſſe il ſeſſo.
Non se' Lucinda, nò. Confuſo, e vinto,
Pien di ſcorno, e di duolo
Rimanti. (il Padre viene, e a lui m' involo.)

SCENA VIII.

Venceslao, e Lucinda.

Venc. (FUGGE la mia preſenza
Il colpevole figlio.)
Col tacermi il tuo grado, e la tua ſorte
Mi offendeſti, Regina.
Luc. A che ſcoprirla, o Sire,
Quando dovrei ſino a me ſteſſa ignota,

Nel più profondo orrore,
Seppellir la mia pena, e 'l mio rossore?
Venc. Il poter di Monarca,
L'autorità di Padre,
Sul cor del figlio a tuo favore impugno.
Nella ragion confida,
Nell'amor nostro, e rasserena il ciglio.
Sarà tuo Sposo, o non sarà mio Figlio.
Tempra il duol, serena il ciglio,
Non temer d'un'atto indegno;
La Real mia fede impegno,
Sarai lieta nell'amor.
A favor sempre m'avrai,
E sarai col Sposo accanto,
Fuor di pena in Reggio ammanto,
Tutta giubilo nel cor.
Tempra ec.

SCENA IX.

Lucinda.

LUsinghiamoci ancora,
Nè disperiam, teneri affetti. L'alma
Del tuo piacer riempi
Speranza adulatrice;
E vieni il dolor mio
Di letargo a coprir, se non di obblìo.
Vi lusingate ancora
Teneri affetti miei,
Forse quell'alma ogn'ora
Ingrata non sarà.
Per

Per un momento almeno
Non v'aggitate in seno,
Amante più e fedele,
Forse ritornerà.
Vi lusingate ec.

SCENA X.

Stanza con Tavolino.

Notte.

Gismondo, poi Venceslao.

Gis. LA notte avanza; e 'l Prence
Non viene ancora. Ei solo
Col suo furor rimase,
Torbido, minaccioso,
E rivale, e geloso.
Venc. Gismondo, ov'è 'l mio Figlio?
Gis. Io quì l'attendo.
Venc. O Dio! L'alma presaga
M'è di sventure, e per Ernando io temo.
Gis. Ancor non vien.
Vene. Gismondo,
Chiamisi tosto il Duce Ernando.
Gis. Al cenno
Affretto il piè veloce.
(Temo anch'io l'ire d'un amor feroce.)
(*parte*).

SCENA XI.

Venceslao, poi Casimiro.

Venc. EPpur cresce nel seno
(si assside al Tavolino)
E l'affanno, e 'l timor. Qual notte è questa,
In cui sognansi orrori ad occhi aperti?
Cor di Re, cor di padre
Quale acciar ti trafigge? e qual gran male
Tutto gelar fa nelle vene il sangue?
Il supplicio de' rei
Prova quest' alma: e in che vi offesi, o Dei?
(Appoggindosi al Tavolino si cuopre gli occhi con la mano. Entra Casimiro con lo stile insanguinato, e in atto di deporlo sul Tavolino, vede il Padre nello stesso momento, in cui il Padre alzando gli occhi vede il figliuolo..)
Che acciaro è quel? dimmi che sangue
Ne stilla ancor? qual colpo
Mediti? e qual facesti?
Che orror, che turbamento
Ti sparge il volto?
Cas. (Ahi che dirò?)
Venc. Rispondi.
Cas. Signor....
Vene. Parla.
Cas. Poc' anzi....
Andai.... Venni.... l'amore....
Lo sdegno.... il ferro.... il sangue....
Mancan le voci. Attonito rispondo;
Nulla, o padre, dir posso, e mi confondo.

Venc.

Venc. Errasti, o figlio, e gravemente errasti
Or di quel sangue ragion mi rendi.
Cas. Questo, questo (il dirò) del mio rivale è sangue
Sangue è di Ernando. (gue
Ven. Perfido, Ernando è morto?
Cas. E ragion n'ebbi
Vene. Di svenarmi in quel core
Ragione avesti? Barbaro, spietato,
Tu pur morrai. Vendicherò....

SCENA XII.

Ernando, e li sudetti.

Ern. A'Tuoi cenni
(Venc. gli va incontro, e lo abbraccia)
Quì pronto....
Venc. Ernando vive?
Ernando amico?
Cas. (Vive il rival? voi m' ingannaste, o lumi?)
(O tu man mi tradisti?)
Venc. Ma nol dicesti, o figlio,
Poc'anzi estinto;
Cas. Io son confuso.
Venc. Ah Duce,
Io moria per dolor della tua morte.
Ern. Io morto? Ho vita, oh spirto,
Ma per versarlo in tuo servigio, o Sire.
Così Ernando, così dee sol morire.
Venc. Sò la tua fede.
Cas. O ferro!
In qual seno t'immersi?
Qual misero svenai? Cieli perversi!

SCE-

SCENA XIII.

Erenice, e li ſudetti.

Ere. SIgnor, che il tuo potere
Fra giuſtizia, e pietà libri egualmente,
Diffenſor delle leggi,
Scudo dell' innocenza,
Giuſto Re, giuſto Padre ecco a' tuoi piedi
Principeſſa dolente,
Chiedo la mia vendetta;
Chiedo la tua. Lagrime chiedo, e ſangue.
Ti vò giudice, e padre. Ah! rendi al mondo
A prò del giuſto, ed a terror dell' empio,
Di virtù, di fortezza un raro eſempio.
Venc. Sorgi, Erenice; e la vendetta attendi,
Che 'l tuo dolor mi chiede.
Ere. Senza offenderti, o Sire,
Amar potea l' un de' tuoi figli?
Venc. Amore
Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.
Ere. Del pari ambo i tuoi figli
Per me avvampar.
Mi piacque la virtù in Aleſſandro,
Amor, che ſtrinſe i cori,
Strinſe le deſtre; e fu ſegreto il nodo
Per tema del rival, non per tua offeſa.
Caſ. Mio rivale il Germano?
Ere. Io queſta notte i primi
Suoi maritali ampleſſi
Coglier dovea; l'ora vicina, e d'ombre
Sparſo era il Ciel, quand' egli
Ne tetti miei, ſulle mie ſoglie, e quaſi
Sugli

Sugli occhi miei trafitto ... ahimè! ... perdona.
La libertà del pianto ....
Freddo, eſanime, eſangue
Versò da più ferite, e l'alma, e'l ſangue.
Ven. Come? morto Aleſſandro?
Ern. Miſero Prence!
Caſ. O cieco.
Furor, dove m' hai tratto? Io fratricida?
Ern. Sì, morto è l' infelice.
Ven. Erenice, ov' è 'l reo?
Ere. Non tel dica Erenice: Il cor tel dica.
Tel dica il guardo. Hai l' uccisor preſente:
Quell' orror, quel pallore,
(*Additando Caſ. che ſtà confuſo.*)
Quegli occhi a terra fiſſi,
Il ſilenzio del labbro, e più di tutto
Quel ferro ancor fumante
(*Caſ. ſi laſcia cader lo ſtile di mano.*)
Della ſtrage fraterna, a te già grida,
Che un figlio del tuo figlio è l' omicida.
Ven. Già cedo al nuovo affanno.
(*Si copre gli occhi col fazoletto.*)
Caſ. O deſtra! o ferro!
Ern. Miſerabile padre!
Ere. Vendetta, o Re, vendetta
Di te, di me, ragion, natura, amore,
La dimanda al tuo core,
Se Re, ſe Padre a me negar la puoi,
Numi del Cielo, a voi la chiedo, a voi.
Ven. Parla: le tue diſcolpe: (*A Caſ.*)
Giudice attendo.
Caſ. Il Ciel voleſſe, o Sire,
Che del misfatto enorme
Come n' è 'l cor, foſſe innocente il braccio.

Son

Son reo, son fratricida:
Non ho discolpe: il mio supplizio è giusto.
Io stesso mi condanno: io stesso abborro
Questa vita infelice,
Dal mio Re condannata, a da Erenice.
Ven. Va, Principessa; ed a me lascia il peso
Della comun vendetta.
Ere. Destra Real, ti bacio,
E'l misero amor mio da te l'aspetta.
Non merta un traditore
Trovar pietà, perdono;
Sol crudeltà, rigore,
E' degno ritrovar.
Un'empio, un incostante,
Ch' altrui levò di vita,
Ch' altrui la fè ha tradita
Sol morte può sperar.
Non ec.

SCENA XIV.

Venceslao, Casimiro, Ernando, e poi Gismondo.

Ven. REo, convinto, la spada
Deponi o Casimiro.
Cas. La spada?
Ven. Sì; la spada.
Cas. Eccola, o Re. Già il core
(*Sul Tavolino depone la spada.*)
Dispongo a sofferir mali più attroci.
Ern. Qual raggio a noi volgeste, astri feroci.
Ven.

Ven. Gismondo, olà.
Gis. Sire, i tuoi cenni attendo.
Ven. Custodirai nella vicina Torre
Prigione il Prence.
Gis. Eseguirò fedele.
Ven. Tu colà attendi il tuo destino.
Cas. A morte volentieri m'invio;
Pietà non spero, clemenza non imploro,
Di tua giustizia ogni decreto adoro.
Caro Padre il tuo perdono
Non ricerca il cor tremante,
Vado a morre; un empio sono,
Non son degno di pietà.
Ogni legge mi condanna;
Ma mi affligge, e sol m'affanna,
Nel delitto già comesso
La mia nera crudeltà.
Caro ec.

SCENA XV.

Venceslao, Ernando, Lucinda nel fine da donna.

Ven. NOn son più padre, Ernando. Un colpo (solo
Mi privò di due figli.
Ern. Casimiro ancor vive.
Ven. Chi è vicino a morir, già quasi è morto.
Ern. Un Padre Re può ben salvare il figlio.
Ven. Se'l danna il Re, non può salvarlo il Padre.
Ern. Dunque il Prence condanni?
Ven. Io nol condanno,
Il sangue del fratel chiede il suo sangue.
Ern. E' tuo figlio.
Ven. Ma reo.
Ern. Natura offendi,
Se vibri il colpo.
Ven. E se nol vibro, o Cielo!
Morirà Casimiro. (*Luc. sopraggiunge.*)
Luc. O Dio! pur troppo
Il suo periglio è certo.
Ven. Lungi, o teneri affetti.
Tu va mio Nunzio a lui: digli che forte
Nel dì venturo ei si disponga a morte.

SCE-

SCENA XVI.

Lucinda, Venceslao, Ernando.

Luc. NEl dì venturo a morte?
Perdona, o Re. Di Casimiro il capo
Con l' amor mio dalle tue leggi esento:
E' Re di Lituania;
Tal lo dichiaro; e come Re nè dee,
Nè può d' altro Regnante esser soggetto
Al giudicio, e alle leggi.
Rispetta il grado, e'l tuo rigor correggi.
Ven. Regina, in far la colpa
Re Casimiro ancor non era. Egli era
Mio suddito, e mio figlio;
Tal lo condanno. Il grado a cui lo innalzi,
Lo trova reo: lo trova
Vittima del suo fallo,
Suddito delle leggi.
Rispetta il giusto, e l' amor tuo correggi.
Luc. Misero Casimiro!
Questa, o Regnante, questa è la tua fede?
Così mi sposi al figlio?
Ven. Della Real promessa (*tra sè.*)
Or mi sovvien: che ella si adempia è giusto.
Ma la giustizia offesa? e la mia fede?
Ven. Regina, il pianto affrena.
All' amor tuo soddisferassi. Ernando.
Ern. Sire.
Ven. Dal duro ufficio
Già ti dispenso.
Ern. Io l' ubbidia con pena.
Luc. Mio cor, respira.

Ven.

Ven. Or vanne
Al colpevole figlio; e fa che ſciolto
Sia là condotto, ove la gioja ha in uſo
Di feſteggiar le Regie Nozze.
Luc. Ah Sire,
All' amor mio permetti,
Che nunzio io ſia del lieto avviſo al Prence.
Ven. Ti ſi compiaccia. Andiamo.
Darò i cenni opportuni, onde a te s' apra
Nella Torre l' ingreſſo.
Luc. Ma ſe 'l Prence al mio amore
Perſiſte ingrato ...
Ven. Eh non temer, Regina.
Sarai ſua ſpoſa, e ſerberò la fede. (*parte.*)
Luc. Lieta gode queſt'alma, e più non chiede.
Diſciolto da catene
Vedrò l' amato bene:
Anime innamorate,
Se il mio piacer bramate,
So che godrete ancor.
Abbraccierò lo ſpoſo,
Più fido, e più amoroſo,
E ſarò lieta ogn'or.
Diſciolto ec.

SCENA XVII.

Ernando.

DI così ſtrani caſi
Il fin qual fia? Sarà pietoſo, o giuſto
Il Real Genitore?
Tema ancor la pietà di quel gran core.
Ma tu che penſi, Ernando?
A preſ-

A preſſervar ſi attenda
L' erede alla corona, il figlio al padre.
All' ombra di Aleſſandro
Diam lagrime, non ſangue. Andiam gli sdegni
A placar di Erenice.
In sì nobili ſenſi
L'alma s'impieghi, e all'amor ſuo non penſi.
Un' alma gentile,
Un cor generoſo,
Non brama vendette;
Ma cerca pietoſo,
Con gloria, ed onore,
Lo sdegno placar.
Altrui non ſi penſi;
Ma l'alma s' impieghi,
Con nobili ſenſi,
D un Figlio Reale,
La vita ſalvar.
Un' ec.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

Caſimiro, indi Giſmondo, e Lucinda.

Caſ. AFFANNI di morte,
Che in ſeno aggitate
Il core più forte,
Laſciate che in pace
Io poſſa morir.
Luc. Caſimiro.
Caſ. Regina (dir non oso
Lucinda, Spoſa, nomi
In boçca sì crudel troppo ſoavi)
Leggo ſulla tua fronte
La ſorte mia. Tu vieni
Nunzia della mia morte, e ſpettatrice;
Di buon cor la ricevo;
Ma la ricevo in pena
Di averti iniquo, o mia fedel, tradita,
Seppur la ria ſentenza
Sul labbro tuo morte non è ma vita.
Giſ. Deſta pietà.
Luc. Caro dolor! Cuſtodi,
Al piè di Caſimiro
Tolganſi le ritorte.
Giſ. Lo impone il Re.
Caſ. Che cangiamento è queſto?
Luc. Da me la morte attendi?

Da

Da me crudel?
Caſ. Da te, che offeſi.
Luc. Ingrato.
Caſ. Ben ne ho dolor; ma indegno
Di tua pietade io ſono,
Ed or, bella, a' tuoi piedi
Chiedo la pena mia, non il perdono.
Luc. Caſimiro, altra pena
Non chiedo a te, che l'amor tuo. Del primo
Tuo pianto io ſon contenta.
Godo di perdonarti.
Giſ. Prenci, non più dimore. Il Re vi attende.
Caſ. A che?
Luc. Dal Reggio labbro
L'alto deſtin ne intenderai.
Caſ. Già ſcordo
Vicino a te, mio bene, i mali miei.
Luc. Io ti ottenni il perdon. Temer non dei.
Andiamo. O gioja!
Caſ. O ſorte!
a 2. Nè ſciolga un sì bel laccio altri che morte.

SCENA III.

Giſmondo.

CHi 'l crederia! Poc'anzi (feſta
Tutta in pianto Lucinda: or tutta in
Paſſa a lieto imeneo, da feral palco
Il condannato Principe. E diremo
Che su volubil rota
Giri le umane coſe inſtabil ſorte?
Eh, d'inſtabilità ſeggio è la Corte.

Tal-

Tallora ſi crede,
Che regoli il fato
Un cor diſperato;
Ma ſpeſſo ſuccede,
Che tutta la colpa
La ſorte non ha.
L'invidia, lo ſdegno
Cambiar sa d'aſpetto
La gioja in diſpetto
La pace in tormento,
Nè come ſi sa.
Tallora ec.

SCENA III.

Appartamenti.

Venceslao con Guardie, poi Caſimiro, e Lucinda.

Ven. NOzze più ſtrane, e men atteſe, e quando
Polonia udiſti? Onor le chiede. Impe-
Le ſtringe, e queſta Reggia (gno
Ne ſerve all'apparato, e le feſteggia.
Caſ. De' più illuſtri ſponſali
Queſta è la Reggia.
Luc. E quì ti attende il Padre.
Ven. Figlio in onta a tue colpe
Son Padre ancora. Allorchè morte attendi,
Agl'Imenei t'invito, e ti preſento
In Lucinda una ſpoſa.
Abbilo a grado. Il chiede
Tuo dover, mio comando, e più ſua fede.
Luc. Che mai dirà?
Caſ. Deh come
E' poſſibile, o Padre,

Che sì toſto ſi cangi
La ſorte mia? Dovea morire....
Ven. Eh laſcia
La memoria funeſta,
Penſa or ſolo a gioir. Tua ſpoſa è queſta.
Caſ. Caro più della vita
M'è'l dono tuo. Lo accetto,
Non perchè tu, ma perchè amor lo impone;
E alla bella Lucinda
Non mi ſpoſa il timor, ma la ragione.
Luc. E di gioja non moro?
Ven. Or queſta gemma
(*Dà un'anello a Caſ. che poi con eſſo ſpoſa Luc.*)
Confermi a lei la marital tua fede.
Caſ. Ma più di queſta gemma
Te la confermi il core.
Luc. Mio teſoro.
Caſ. Mio ben.
a 2. Mio dolce amore.
Ven. Spoſi, sì caſti amplesſi
Laſciar ſi denno in libertà.
Caſ. Due volte
Mi foſti Padre.
Luc. E vita
Ti deggio anch'io.
Ven. Regina,
All'onor tuo ſi è ſodisfatto?
Luc. Appieno.
Ven. Sei paga?
Luc. In Caſimiro,
Tutta lieta è queſt'alma, e più non chiede.
Ven. Egli è tuo ſpoſo, e ti ſerbai la fede.
Luc. La fè ſerbaſti.

Ven. Addio. Null'altro, o ſpoſi,
Quì far mi reſta, or che la fè ſerbai.
Ma Caſimiro ...
Caſ. Padre.
Ven. Deggio altrui pur ſerbarla. Oggi morrai.

SCENA IV.

Lucinda, e Caſimiro.

Luc. OGgi morrai? Dirlo ha potuto un Padre?
Lucinda udirlo? Oggi morrai? ſpietato
Giudice, iniquo Re, così mi ſerbi
La fè per più tradirmi;
Mi dai lo ſpoſo, e mel ritogli? O tutto
Ripigliati il tuo dono, o tutto il rendi,
Se mi ſei più crudel, meno mi offendi.
E tu che fai? che non ti ſcuoti? il cenno
Udiſti di un tiranno, e non di un Padre.
Carnefice vuol torti
La vita, che ti diede, e romper tutti
Gli ordini di giuſtizia, e di natura.
Caſ. Lucinda, anima mia,
Che far? che dir poſs'io? veggo i miei mali,
E ſo di meritarli.
Penſo al tuo duolo, e ti compiango. O ſpoſa,
Miſera ſpoſa! giunta
A vederti tradire,
A vedermi morire.
Luc. Morir? Me forſe credi
Sì vil, sì poco amante,
Che ſofferire il poſſa?
Meco ho guerrieri; ho meco ardire; ho meco
Amor, ſangue, ragione.
Ecciterò ne' popoli lo ſdegno.
Empierò d'ire il Regno,

Di tumulto la Reggia:
Tratterò ferro, e foco.
Caſ. Un ſoccorſo rifiuto,
Ch' eſſer può mio delitto, e tuo periglio.
Il Re mi è Padre: io ſon vaſſallo, e figlio.
Luc. Crudel, ſe' ſpoſo ancora.
Serbi il nome di figlio a chi ti uccide:
Nieghi il nome di ſpoſo a chi ti adora?
Caſ. Anzi queſto è 'l ſol nome,
Che più mi è caro; io meco
Porterollo agli Eliſj, ombra coſtante:
E là dirò: ſon di Lucinda amante.
Luc. Và pur; ti è cara, il veggio,
La morte tua. Vanne: l'incontra: all'empio
Carnefice fa core, e 'l colpo affretta.
Ma ſappi: io pur morrò. Mi avrai ben toſto
Tua compagna alla tomba
Dal ferro uccisa, o dal dolor. Tu piagni?
Tu impallidiſci? Il mio morir tu temi?
Non temi il tuo? Che pietà è queſta? Priva
Mi vuoi d'alma, e di core, e vuoi ch'io viva?
Caſ. Sì vivi. Il dono è queſto
Che ti chiedo in morendo. Addio mia Spoſa,
Degna di miglior ſorte,
E di ſpoſo miglior.
Luc. Tu parti?
Caſ. Addio.
Tolerar più non poſſo
La pietà di quel pianto. Andrò men forte,
Se più ti miro, andrò, mia cara, a morte.
Pupille mie belle
Perchè v' affligete?
Ah! no, non piangete,
Mie lucide ſtelle,

Non posso mirarvi
Penare per me.
Se toglie ad un core
La pena, e il martire,
Oggetto d' orrore
La morte non è. Pupille ec.

SCENA V.

Lucinda sola.

PArtì da me lo sposo,
Ne più lo rivedrò; Barbaro Padre.
Miserabile figlio!.... A vendicarti
Sarà bastante il cor... Sì. M'apro a forza
Nella Reggia l' ingresso. (vista
Ma che veggo... Il mio bene... Ahi fiera
D' aspre catene involto,
E' condotto à morir.... Numi clementi
Concedete ch' io possa
Liberar l' infelice... Ah! che i custodi
Impediro i miei passi.
Altra via tenterò... Ma il Re s'appressa...
Or che farò? Potessi almeno
Tornare ad abbracciarlo....
Misera!... dove sono;... e con chi parlo?
Incerta, dubbiosa,
M' affano, m' adiro,
Di smania deliro,
Che fare non so.
E mentre sdegnosa
Quest' alma sta in pene,
Va a morte il mio bene,
Più sposo non ho.
Incerta ec.

SCE-

SCENA VI.

Erenice, ed Ernando con ferro in mano.

Ere. TUtta cinta è dal popolo feroce
La Sarmatica Reggia. Ognun la vita
Chiede di Casimiro.
Teco fra lor passai, nè fu chi 'l guardo
Torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
Mi trema il cor.
Ern. Sì tosto
Si avvilisce il tuo sdegno?
Ere. Nò, nò: mora il crudele, e pera il Regno.
Ern. Pera anche il Re, ma 'l colpo
Esca dalla tua mano.
Ere. Io svenar Venceslao?
Ern. Sì: quelle son le reggie stanze.
Ere. Ernando,
Cerco vendetta, e non infamia?
Ern. Il ferro,
Che dee passar nel sen del figlio, ha prima
In quel del padre a ripassar. Che importa,
Che tu 'l comandi, o 'l vibri?
Ere. Ma che dee farsi?
Ern. Al sol pensarvi io tremo,
Sudo, m'aghiaccio. Io primo offeso, io primo
Rinuncio alla vendetta, e getto il ferro,
Generosa Erenice,
Nel tuo dolor la tua ragione ascolta.
Perdona a Casimiro; anzi perdona
Alla Patria, al Monarca, alla tua gloria.
Al Reggio piè vanne tu stessa, e implora
Del Principe la vita.

Ere. Io dar perdono?
Ern. S'apre l'uscio Real. Vanne, seconda
La mia pietà. Per lui parla, Erenice,
Con sì bella vendetta
Meglio noi placherem l'ombra diletta.
Ti veggo dal seno
Passare sul ciglio
Un lampo sereno,
Un lampo forriero
Di bella pietà,
Va, priega, ed implora,
Che il figlio non mora,
Seconda l'invito
Che il core ti fa.
Ti veggo ec.

SCENA VII.

Venceslao, e detta.

Venc. IMportuno dover, quanto mi costi!
Ere. I Vengo....
Venc. Erenice, ad affrettar se vieni
Del reo figlio la pena,
Risparmia i voti. A te della vendetta
Debitor più non sono.
Il figlio condannato assolve il padre.
Ere. E te ne assolve ancora
La pietà di Erenice.
Per me non vegga il Regno
La natura in tumulto,
La Patria in armi, la pietà in esiglio:
All'ombra di Alessandro
Basti il mio pianto, e ti ridono il figlio.

Venc.

Venc. Nò: con la tua pietade io non mi assolvo.
Se restano impunite
Passan le colpe in legge;
E non le teme il volgo,
Se l'esempio del Re non le corregge.

SCENA VIII.

Ernando, e li sudetti.

Ern. ANch'io; Sire....
Venc. A Opportuno
Tu giugni, amico. In sì grand'uopo io cerco
O ragione, o conforto.
Ern. Per chieder grazie al Reggio piè mi porto.
Ven. L'avrai quando anche fosse
La metà del mio Trono.
Ern. Ti chiedo....
Ven. E che?
Ern. Del Principe il perdono.
Venc. Come?
Ern. N'han la tua fede i voti miei.
In ciò non Re, ma debitor mi sei.
Ven. Tutto a te deggio, e Regno, e vita. Solo
La mia giustizia, l'onor mio, la sacra
Custodia delle leggi io non ti deggio.
Ern. Principe, al tuo destin scampo non veggio.

SCENA IX.

Gismondo frettoloso, e li sudetti.

Gis. TOsto, Signor, cingi lorica, ed elmo,
Rompi ogn'indugio, ed arma
D'acciar la destra, e di costanza il core.

Ven.

Ven. Che fia Gismondo?
Ere. O Dei!
Ven. Che avvenne?
Gif. Il Prence....
Ven. Morì. Per eſſer giuſto,
Già finii di eſſer Padre.
Gif. Ah ſe riparo
Tu non cerci al periglio,
La corona perdeſti, e non il figlio.
Ven. Che? vive Caſimiro?
Gif. E vivo il vuole
La milizia, la plebe, ed il Senato.
Ven. Sì, sì: popoli, Ernando,
Erenice, Lucinda,
Dover, pietà, legge, natura, a tutti
Soddisferò: ſoddirferò a me ſteſſo.
Sieguami ognuno. Il mondo
Apprenderà da me, ...
Ciò che può la pietade in cor di Padre,
Ciò che può la giuſtizia in cor di Re.
O il mio voler dal ſoglio
Riſpetterà il Vaſſallo,
O più regnar non voglio,
S'ho da regnar così.
Legge non obbedita
Offende un cor regnante,
Se alcun l'ha trasgredita
Punito ogn'or s'udì.
O il mio ec.

SCE-

SCENA X.

Erenice.

CHE ſarà? o del mio ſpoſo,
Adorata memoria,
Non per viltà, ma perdonai per gloria.
Caro ſpoſo, ombra diletta,
Se perdono al traditore,
Se non fo di lui vendetta,
Mai d'amarti laſcierò.
Sarai ſempre di mia fede
Nobil gloria, illuſtre oggetto;
Può languir lo sdegno in petto,
Ma l'amor languir non può.
Caro ec.

SCENA XI.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Caſimiro, Lucinda, Popoli, Soldati ec. eſcono al ſuono di militari ſtrumenti.

Popoli. VIva, e regni Caſimiro.
Viva, viva.
Caſ. Duci, Soldati, Popoli, Lucinda,
Qual zelo v'arma? qual furor vi muove?
Dunque in onta del Padre
Vivrò più reo? Dovrò la vita al voſtro
Tumultuoſo amore?

SCE-

SCENA ULTIMA.

Venceslao, Erenice, Ernando, *e li ſudetti*.

Ven. ED è vero, ? lo veggio?
Caſ. Padre, e Signor, ritorno
Volontario a' tuoi ceppi,
Depongo ancor la ſpada, e piego il capo.
(*Venceslao và ſul Trono.*)
Ven. Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque
Pormi in fronte il diadema, in man lo Scettro,
Reſi giuſtizia, e fui
Miniſtro delle leggi, e non Sovrano.
Ora non fia ch' io chiuda
Con ingiuſta pietade, e Regno, e Vita.
Figlio ti accoſta.
Caſ. Al Soglio
Piego umil le ginocchia.
(*Caſimiro aſcende alcuni gradini del Trono, e s' inginocchia dinanzi al Padre.*)
Luc. (Cor, non anche t' intendo.)
Ven. Qual Re aveſti, Polonia, il raro, il grande
Atto per cui lo perdi, ora t' inſegni.
Volermi ingiuſto è un non voler ch' io regni.
(*Venceslao ſi leva la Corona di capo, in atto di porla su quello del Figlio.*)
Caſ. Che fai, Signor?
Ven. Conviene
Far cader la tua teſta, o coronarla.
Caſ. Mora il figlio, e tu regna.
Ven. Il Re tu ſei,
Col voler di Erenice,

Con la virtù di Ernando
Il Popolo ti acclama. Io reo ti danno,
E aſſolver non ti poſſo;
Or che tu ſe' Sovrano,
Aſſolverti potrai con la tua mano.
(*Venceslao corona il figliuolo al ſuono di varj ſtromenti.*)
Luc. (Gioje, non mi opprimete.)
Ven. Con giubilo or diſcendo
Dall' altezza ſuprema:
Per un figlio acquiſtar, laſcio un diadema.
(*Preſo per mano Caſ. diſcende con eſſo lui dal Trono.*)
Caſ. La Corona io ricevo
In depoſito, o Padre, e non in dono.
Tu ſarai Re; Io ſervo.
Le leggi tue pubblicherò dal Trono.
Ern. Io pure in te, nuovo Monarca, adoro
L' alto voler del tuo gran Padre.
Caſ. Ernando,
Ti abbraccio, amico. E tu, Erenice, in lui
Da me prendi uno Spoſo,
Se nel Fratello un te ne tolſi.
Ern. O ſorte!
Caſ. In fine a te mi volgo
Diletta Spoſa; cari
Solo per te mi ſon la Vita, e 'l Regno.
Luc. Tanta è la gioja mia,
Che parmi di ſognar, mentre ti annodo.
Ern. Col tuo giubilo, o Patria, eſulto, e godo.
Ven. Figlio ſul Trono aſcendi;
E le feſtive pompe,
Deſtinate per me ſieno tue glorie.
Oggi per te rinaſco: Oggi più degno.

Principio e nuova vita, e nuovo Regno.

(Casim. presa Lucinda per mano ascende sul Trono.)

(Seggano intorno a lui Venceslao, e gl'altri al suono di allegra Sinfonia.)

CORO.

Vivi, e regna fortunato
Nostro Duce, e nostro Re,
Te si unisca a far beato
Tempo, e Sorte, Amor, e Fè.

Fine del Dramma.

Nell' Atto Secondo Scena IX. in vece dell' aria che dice *Vi lusingate ancora*.

LUCINDA.

Se tuona il Cielo irato,
Il buon Nocchier non teme
Ancor che gonfia, o preme
L'aria, la terra, e il mar.
Mai non dispera, e altero
Nel suo coraggio eccede;
E dopo il nembo fiero
Ancora in Ciel si vede
L'iride rosseggiar.
Se tuona ec.

Nell' Atto Secondo Scena XVI. in vece dell' aria che dice *Disciolto da Catene*.

LUCINDA.

Un auretta lusinghiera
Mi consola, vuol ch' io spera.
Ma un timor poi mi nasce in seno,
Che l'innonda di veleno,
Nè mi lascia respirar.
Mi par sciolto da cattene
Abbracciar l'amato bene;
Ma nel dubbio fier molesto,
Mi par quasi di sognar.
Un auretta ec.